

(the cornerstone of metaphysics) is now untenable, no matter what declination you want to give to it. Humanism can and must be re-evaluated (as Massimo Cacciari did in his recent *La mente inquieta. Saggio sull'Umanesimo*. Torino: Einaudi, 2019) only as the philosophical tragedy of being just a man.

ALESSANDRO CARRERA
University of Houston
[acarrera@central.uh.edu]

Maria Pia De Paulis. *Curzio Malaparte. Il trauma infinito della Grande Guerra*. Firenze: Franco Cesati Editore, 2019.

La ricorrenza del centenario della fine della Prima Guerra Mondiale (1918) ha favorito la rilettura dei numerosi scrittori italiani che hanno partecipato direttamente alla tragica esperienza bellica e che sono riusciti anni dopo a rompere la censura psichica del trauma personale subito facendone il tema centrale delle loro opere letterarie. Un primo effetto è individuabile nella valorizzazione testimoniale della scrittura narrativa, poetica e diaristica che presenta, rispetto alla cronaca dei fatti, un di più estetico, necessario per una interpretazione più complessa e profonda della storia personale e collettiva. Il rovesciamento della prospettiva tra *Erlebnis* e letteratura è conseguente anche al rinnovamento metodologico nello studio dei racconti di guerra indotto da una ampia serie di studi in ambito psico-sociale, soprattutto in Francia, sui traumatismi prodotti dalla vicenda bellica e sui processi che regolano il passaggio dall'indicibile alla sua semiotizzazione letteraria.

In questa prospettiva è esemplare il volume che Maria Pia De Paulis ha dedicato a *Curzio Malaparte. Il trauma infinito della Grande Guerra*.

Personalità complessa e controversa, Malaparte, come altri scrittori della sua generazione, partecipa direttamente alle due guerre mondiali e si comporta eroicamente, al punto di meritare la medaglia di bronzo nella prima e la croce di guerra nella seconda. Fascista convinto e massone esprime il suo giudizio favorevole alla marcia su Roma. Divenuto fiero oppositore del regime, si avvicina, per interessamento di Togliatti, al Partito Comunista e nello stesso tempo si iscrive al Partito Repubblicano. Anarchico, laico, anticlericale, in punto di morte pare che si sia convertito al cattolicesimo. Sostenitore allo stesso tempo del movimento di "Strapaese" e di quello di "Stracittà", Malaparte ha spesso assunto posizioni contraddittorie per cui ancora oggi il giudizio

sull'uomo, l'intellettuale, lo scrittore, è divergente: alcuni lo apprezzano, altri lo svalutano o addirittura lo detestano.

Preparata alle metodologie più attuali e avvalendosi della vastissima documentazione di racconti, lettere, articoli, saggi, raccolta dalla sorella di Curzio, Edda Ronchi Suckert, Maria Pia De Paulis ripercorre il cammino biografico e bibliografico dello scrittore di Prato tessendo una fitta tramatura di riscontri intertestuali che confermano il fatto che dal 1915 al 1956 Malaparte “si adopera in questa rievocazione precisa, ostinata di una guerra invocata e odiata”. Si individua così nell'intera sua opera una sorta di circolarità basata sul trauma bellico simbolizzato nella metafora ossessiva del sangue e della morte e nella memoria autobiografica dell'infanzia.

Dopo aver esplicitato i referenti metodologici di supporto, dalla psicanalisi alla psichiatria, all'ermeneutica, alla storia sociale e militare, alla sociologia della letteratura, la studiosa documenta, attraverso l'analisi degli scritti, la partecipazione di Malaparte agli scontri sul Col di Lana nel 1915 e alla grande battaglia di Bligny e del bosco di Courton nel luglio 1918, a cui ha partecipato anche Giuseppe Ungaretti. Ma la narrazione dei traumi subiti in guerra si realizza solo dopo molto tempo, quando lo choc psichico e fisico (Malaparte rischiò di morire per avvelenamento da iprite e fu salvato dal suo attendente il 16 luglio) che la coscienza ha collocato nella dimensione dell'indicibile e del silenzio si trasforma in occasione narrativa e in simbolizzazione espressiva. Non a caso l'epopea dei fanti che combatterono sul fronte italiano dal 1915 alla disfatta di Caporetto viene narrata in *La rivolta dei santi maledetti*, racconto pubblicato tra il 1921 e il 1923, dopo la censura subita da *Viva Caporetto!*, mentre la rievocazione della battaglia di Bligny si concretizza a distanza di undici anni dalla fine della guerra, anche se, come rivela De Paulis, lo scrittore aveva composto qualche giorno dopo la drammatica esperienza di guerra due poesie in cui si può individuare il tentativo di trasformare l'esperienza traumatica in occasione di scrittura.

Sul piano metodologico è da sottolineare il ricorso da parte della studiosa alla categoria di “ego-documenti” presa in prestito da Jacob Presser per indicare tutto quel vasto materiale paratestuale (lettere, articoli di giornale, racconti, prefazioni) che permette di ricostruire diacronicamente il progressivo passaggio dalla dimensione autobiografico-esistenziale a quella finzionale-narrativa.

Nel quinto capitolo l'autrice analizza i racconti di *Fughe in prigione* (1936) e di *Sangue* (1937) sostenendo che “per entrambe le raccolte

vale il concetto di trauma quale testo semiotizzato” perché passato dalla ripetizione mimetica alla rielaborazione mediata. Da semplice esperienza vissuta (*Erlebnis*) il trauma diventa “passibile di rappresentazione e di costante revisione”.

Man mano che cronologicamente si allontana dagli eventi che lo hanno traumatizzato Malaparte trasforma gli episodi legati alla propria biografia in vere e proprie ‘metafore ossessive’, ritornanti nella scrittura ma non più condizionate dalla condizione evenemenziale. I ricordi si configurano come flash iconici disaggregati, privi di sequenzialità storica. Le immagini del sangue, della morte, riemergono attraverso un processo di regressione all’infanzia e di cristallizzazione in un presente immobile. Maria Pia De Paulis, alla luce dell’effetto stilistico che ha la narrazione dell’esperienza traumatica sulla struttura narrativa, mette in rapporto i testi malapartiani, in cui torna il tema della Prima Guerra Mondiale, sulla scorta di una dichiarazione dell’autore sul senso della storia come *Das Da* (il “qui presente” kafkiano) con la filosofia della storia di Benjamin (“L’immagine vera del passato passa per un lampo”) e con le riflessioni di Agamben.

Ma queste metafore ossessive non attengono più e soltanto ad una soggettività primaria bensì ad una collettività accomunata dallo stesso destino. Ciò è evidenziato dalla opzione che De Paulis chiama “plotonistica” presente in questi testi in cui l’io dell’autore si moltiplica come per diffrazione nel noi dei compagni di sventura.

Questa interpretazione consente alla studiosa di analizzare i due romanzi più famosi di Malaparte, *La pelle* e *Kaputt*, in cui il macrotema è invece l’esperienza vissuta del secondo conflitto mondiale, come sequenze narrative in cui talvolta si ripresentano le visioni traumatiche della Grande Guerra.

Nell’ultimo capitolo, De Paulis estrae da opere come *Mamma marcia* (in cui la critica ha individuato anche un atteggiamento omofobico) e *Battibecco* delle campionature di episodi di morte, tra questi anche quella del cadavere di Mussolini, che comunque hanno la loro ontogenesi nei traumi subiti dal soldato Malaparte nel 1915-1918, con l’aggiunta di considerazioni politico-sociali sull’Italia di allora.

Il volume è corredato da una ricca appendice di immagini, fotografie, mappe militari, documenti, oggetti legati alla vita al fronte dello scrittore pratese.

De Paulis ha esplorato l’intero percorso malapartiano in un’ampia prospettiva storica di fatti, di idee, di metodologie, sul filo tematico

del trauma bellico, e ha così contribuito a una più approfondita conoscenza di uno scrittore e di un intellettuale le cui posizioni contraddittorie nella vita e nelle opere ci lasciano tuttavia ancora perplessi.

ALFREDO LUZI
Università di Macerata
[alfredo.luzi7@gmail.com]

Paolo Puppa. *Ca' Foscari dei dolori*. Corazzano (PI): Teatrino dei Fondi/Titivillus Mostre Edizioni, 2014.

Paolo Puppa is an accomplished and critically-acclaimed director, playwright, and author whose numerous works include: *La collina di Euridice*, which earned him the prestigious Pirandello prize in 1996; *Zio mio*, which was awarded the Bignami-Riccione jury prize in 1999; and *Le commedie del professore*, a collection of four theatrical pieces published in 2012. Puppa, a full professor in the department of the History of Theater at Ca' Foscari University of Venice, has also published numerous scholarly articles and monographs on modern theatre, including book-length studies on Goldoni, Pirandello, and Dario Fo, among others. His most recent publication is titled *La parola alta: sul teatro di Pirandello e D'Annunzio* (2015).

Puppa's first novel, *Ca' Foscari dei dolori*, presents the academic environment at Ca' Foscari University in the apocalyptic terms that have come to characterize much of contemporary literary production. The work was born from Puppa's desire to bear witness to the overarching tensions of navigating the university hierarchy, describing what the author calls a sort of *epopea* of this professional environment. What emerges out of this background, however, is the portrait of a male subject whose failures in his personal life parallel those of his professional life. The novel opens with a passing encounter between the protagonist, Giacomo Sconcerti, a 60-year-old associate professor of the History of the Venetian Republic at Ca' Foscari, and a mysterious Russian escort, whose youth and beauty "gli riportano alla memoria qualcosa" (13). This meeting, which ominously occurs on the day of the *fiesta dei morti*, sets the drama in motion by re-activating Sconcerti's central crisis. The episode, in fact, slowly brings back to mind the protagonist's physical desire for the pre-adolescent Albanian child, Leyla, introduced into their home years earlier by his wife in the hopes of eventual adoption. The aborted adoption – Sconcerti ultimately drove